



Gran Loggia Regolare d'Italia

Loggia Quatuor Coronati n. 112

**Libera Muratoria e Misteri eleusini:
un fil rouge esoterico attraverso i millenni**

Ven. Fr. Vincenzo Albanese

Roma, 22 Giugno 6013 AVL

Nella Libera Muratoria si fa riferimento ai Misteri di Eleusi spesso in modo approssimativo per inadeguata conoscenza del mito o per scarso approfondimento dei contenuti che il mito stesso voleva trasmettere. Questo svilisce l'essenza concettuale della Liberamuratoria che, di fatto e in tal modo, viene implicitamente identificata come una scialba rappresentazione di antiche cerimonie, mentre invece *«talune correnti dell'Istituzione si rifanno alla più remota tradizione e ne intendono essere i custodi e gli alfieri»*.¹

Le scarse informazioni sugli insegnamenti eleusini legate al segreto imposto ai recipiendari non consentono di cogliere pienamente quali messaggi venissero trasmessi ad un iniziato. Tuttavia, un'analisi basata sui dati desunti dagli elementi frammentari in nostro possesso e dalle testimonianze lasciate da personaggi illustri iniziati ai misteri eleusini, può evidenziare quali aspetti siano in comune con la muratoria e quali ragioni possano essere chiamate in causa per la nascita delle antiche società misteriosofiche e del moderno ordine iniziatico liberomuratorio.

Eleusi, il cui nome significa “arrivo” o “meta”, è una località distante una trentina di chilometri da Atene. A partire dal XV sec. a.C. e fino al IV secolo d.C. circa, ad Eleusi si celebravano i più importanti Misteri dell'antichità, i Misteri Eleusini, in onore di Demetra (che presso i greci personificava la “Madre terra” o “Madre dispensatrice”), dea del grano e dell'agricoltura, e di sua figlia Persefone o Kore. La più antica versione del mito eleusino è cantata nell'*Inno Omerico a Demetra*, composizione probabilmente non ascrivibile ad Omero ma a qualche poeta-cantore vissuto fra il settimo e il sesto secolo a.C., nel quale si canta: “*Allora Metanira, riempita una coppa di vino dolce come il miele, gliela porgeva; ma la dea la respinse, dicendo che a lei era vietato bere il rosso vino e comandando che le offrisse, come bevanda, acqua con farina d'orzo e menta delicata. La donna preparò il ciceone e lo porse alla dea come ella aveva ordinato; Demetra, la molto venerata, accettandolo inaugurò il rito*”. Il rito, che affondava le proprie origini nel periodo miceneo e nelle tradizioni sacre mediterranee del II millennio a.C., aveva carattere misterico² e, combinandosi coi riti dionisiaci e orfici, costituiva l'aspetto sotterraneo (o ctonio) ed iniziatico della sacralità greca.

Nell'*Inno Omerico a Demetra* il culto si presenta ancora circoscritto alla cittadina di Eleusi, in quel tempo ancora libera dalle influenze politiche e amministrative di Atene. Eleusi fu conquistata e annessa ad Atene in una data di poco posteriore alla composizione dell'*Inno*; in questo evento storico si devono ricercare le origini dei rinnovamenti cui fu sottoposto il culto con l'inserimento dei riti di Agra, l'istituzione dei Piccoli Misteri e della processione di apertura dei Grandi Misteri che, partendo da Atene, raggiungeva Eleusi attraverso la Via Sacra. Studiando le influenze esercitate da Atene sul rito, la Sfameni Gasparro sostiene che un attento esame del culto eleusino dimostra la *«trasformazione di una tematica anteriore, a carattere preminentemente ctonio e agrario, in una tematica 'misterica' più recente»*.³ Questa tesi appare verosimile anche per le numerose e inevitabili rielaborazioni cui il mito stesso, nei millenni, è andato incontro. Attraversando un così ampio arco temporale e assumendo via via caratteristiche di “universalità”, il culto eleusino ha sicuramente dovuto subire un'evoluzione sempre più complessa, non solo nella sua leggenda iniziale, ma anche e soprattutto nel suo intrinseco significato e negli aspetti inerenti alla sacralità. A proposito della “u-

¹ Jacq C., *La Massoneria. Storia e iniziazione*, Mursia Ed., Milano, VI Rist., (Tit. orig. *La Franc-Maçonnerie. Histoire et initiation.*, Robert Laffont Ed., 1975) pag. 7, 2012.

² *da myo, tener chiusi gli occhi o la bocca.*

³ Sfameni Gasparro G., *Misteri e culti mistici di Demetra. “L'Erma” di Bretschneider*, Roma, pag. 185, 1986.

niversalità”, si deve ricordare che i Misteri di Eleusi furono “importati” anche dai romani e che numerose personalità dell’epoca, da Cicerone all’imperatore Marco Aurelio, furono iniziati ai misteri. Cicerone affermava: «*Abbiamo conosciuto i principi della vita e abbiamo ricevuto la dottrina del vivere non solo con letizia, ma anche con una speranza migliore nella morte*» e lo stesso Marco Aurelio indicava i misteri come i doni più importanti che gli esseri umani avessero ricevuto dagli dei.

IL MITO

I miti, gli dei e gli *heroi* vengono frequentemente descritti nella mitologia in diversi modi a seconda della drammatizzazione che ogni autore assegna ad uno specifico argomento o ad eventi attinenti ad uno o più personaggi. Questo è senza dubbio legato al fatto che le leggende si basavano di solito su trasmissioni orali che, nei secoli, subivano inevitabilmente sostanziali modifiche, anche in relazione alle credenze, agli usi e costumi delle varie popolazioni che facevano propria una vicenda mitologica che, nel tempo, diveniva parte integrante del patrimonio religioso e culturale di quello stesso popolo. La mancanza di una visione univoca e ben definita ha però reso particolarmente complesso lo studio dei miti e dei personaggi che ne facevano parte e ha fatto sì che le numerose raffigurazioni di ogni leggenda dessero spesso versioni differenti di un particolare “evento”, aspetto questo evidenziabile anche nei Misteri di Eleusi.

La leggenda inizia nella pianura di Nisa, dove Persefone, unica figlia di Demetra, stava raccogliendo fiori insieme alle figlie di Oceano.⁴ Nel momento in cui la giovane dea si chinava per raccogliere un narciso, la terra si aprì e apparve Ade, dio degli inferi, sul suo carro d’oro trainato da cavalli neri immortali, che afferrò Persefone e la trascinò con sé nel suo regno.

Zeus, pur non avendo apertamente concesso ad Ade la propria approvazione per il rapimento di Persefone, aveva tuttavia assunto un atteggiamento distaccato, probabilmente perché Ade era il fratello maggiore, Demetra la moglie e Persefone la figlia. Addolorata e fortemente irritata con Zeus per la sua condotta passiva, Demetra abbandonò l’Olimpo e, alla luce di alcune fiaccole, cominciò a girovagare sulla terra in cerca della figlia, sotto le spoglie di una anziana di nome Doso.

Dopo nove giorni e nove notti trascorsi digiunando senza assumere ambrosia o nettare, al decimo la dea madre venne messa al corrente dell’accaduto⁵ da Ecate e da Elio.⁶

Nel suo peregrinare, Demetra raggiunse la cittadina di Eleusi, e sedette per riposare su una pietra accanto al Callicoro, il *pozzo delle vergini*. Qui venne notata dalle quattro figlie del re Celeo che la invitarono a palazzo, dove la dea chiese ospitalità dicendo di chiamarsi Doso e di essere una cretese fuggita dopo essere stata rapita dai pirati. Metanira, la moglie di Celeo, offrì all’ospite una

⁴ *In realtà non si tratta di fiori ma di bulbi, quali iris, giacinti, narcisi, che germogliano all’inizio della primavera e che nel mito assumono una particolare valenza simbolica che rinvia alla rinascita primaverile della natura, quando Persefone può finalmente fare ritorno sulla terra, dopo avere trascorso parte dell’anno nell’Oltretomba.*

⁵ *Una variante del mito riferisce che la dea divenne ancora più furibonda quando, durante il decimo giorno delle sue peregrinazioni, fu violentata da Poseidone.*

⁶ *Ecate divinità psicopompa in grado di muoversi agevolmente tra il mondo degli uomini, quello degli Dei ed il regno dei Morti; Elio dio del Sole, il dio che vede tutto. Le due divinità, secondo alcune versioni, furono testimoni del rapimento, mentre secondo altre udirono solamente le grida di Persefone.*

coppa di vino che la dea rifiutò chiedendo in cambio il ciceone,⁷ la bevanda sacra che “*se non è agitata, si disgrega*”.⁸

Sempre sotto le spoglie di Doso, la dea rimase alla corte di Celeo divenendo la balia di Demofonte, il figlio del re.⁹ Il mito narra che Demetra si prendeva cura del bimbo in un modo del tutto particolare, ungendolo di elisir divini e immergendolo nel fuoco per conferirgli l’immortalità. Metanira una notte si accorse delle pratiche divinatorie che Demetra effettuava sul figlio, andò nel panico e si mise a urlare interrompendo il rito operato dalla dea la quale, pronunciando la frase: “*Uomini ignoranti e insensati che non sapete vedere il vostro destino di ventura o di sventura!*”, riprese il suo aspetto, si fece riconoscere da Metanira e ordinò la costruzione e la dedica di un luogo di culto; allo stesso tempo, svelò a Celeo e Demofonte (o Trittolemo?!) i “*misteri solenni*” da insegnare agli uomini in modo da poter essere degnamente onorata.

Anche dopo la costruzione del tempio, tuttavia, Demetra, sempre addolorata per la perdita della figlia, continuò a covare il proprio rancore nei confronti degli altri dei e di Zeus in particolare. Quindi, per vendicarsi non fece più crescere le messi, facendo morire gli esseri umani e privando così le altre divinità dei loro sacrifici. Non potendo accettare questa decisione e sapendo che non c’era alcuna possibilità di convincere Demetra a recedere dai suoi propositi, Zeus inviò Hermes nel mondo dei morti con l’incarico di riportare Persefone alla madre. Ade si sottomise malvolentieri alla decisione del fratello e, prima di accettare che Persefone lasciasse l’oltretomba, le fece ingerire un seme di melagrana,¹⁰ il cibo dei morti, che per i suoi poteri magici l’avrebbe obbligata a trascorrere una parte dell’anno sulla terra e l’altra nel mondo sotterraneo.¹¹ Riavuta Persefone, Demetra ridonò la fertilità alla terra facendo nuovamente germogliare le messi nei campi.

IL RITO ELEUSINO

Originariamente il culto di Eleusi era riservato soltanto alle famiglie nobili della città. Con il trascorrere dei secoli, e ancor di più quando Atene estese su Eleusi la propria influenza, si assistette ad un allargamento del rito dapprima agli ateniesi, poi a tutti i greci ed a coloro che parlavano o capivano la lingua ellenica fino a coinvolgere anche l’impero romano, conferendo al mito stesso un carattere di universalità. Non era nemmeno contemplata una distinzione fra sessi o caste sociali, tan-

⁷ In greco “*kykeon*”. Il ciceone, pozione rituale dai probabili effetti allucinogeni, è sempre stato associato ai misteri eleusini e la sua reale composizione ancora oggi non è esattamente nota; secondo alcuni storici, infatti, conteneva solo acqua, orzo e menta, mentre secondo altri, oltre agli ingredienti già citati, figurano anche miele, vino, formaggio e segale cornuta. Vedremo in seguito che quest’ultimo componente riveste una valenza particolare.

⁸ Eraclito, Frammento 125.

⁹ In alcune varianti del mito si narra che Celeo e Metanira avessero anche un altro figlio chiamato Trittolemo. Su questa figura esistono versioni controverse: alcuni, infatti, identificano Trittolemo con Demofonte, altri come uno dei figli del contadino Disaule e di sua moglie Baubo, altri ancora come figlio di Oceano e Gea o di Eleusi e Cotone. Nella variante in cui è considerato il figlio maggiore di Celeo e Metanira, Trittolemo riceve in regalo da Demetra, in riconoscenza dell’ospitalità ricevuta dal re di Eleusi e dalla moglie, un fascio di spighe di grano, un aratro di legno e un carro trainato da draghi alati, allo scopo di insegnare all’intera umanità la coltivazione del grano. In un’altra versione, infine, è un eroe civilizzatore che portò l’agricoltura ad Eleusi.

¹⁰ Secondo altre versioni sei semi.

¹¹ Secondo alcuni, il periodo trascorso da Persefone agli Inferi corrisponde all’inverno ed il suo ritorno sulla terra annuncia la primavera ed il risveglio del mondo vegetale; secondo altri, invece, non esiste alcuna correlazione fra le due stagioni, la scomparsa ed il ritorno di Kore. La prima ipotesi è ritenuta la più attendibile.

to che l'iniziazione era consentita anche agli schiavi e ne erano interdetti solo coloro che si erano macchiati di colpe particolarmente gravi, quali il sacrilegio o l'omicidio. L'iniziazione misterica, non essendo e non volendosi comunque sostituire ad una religione, non comportava conversione e non prometteva la salvezza eterna. Infatti, dopo la conclusione dei riti, l'iniziato ritornava alla propria quotidianità. L'iniziazione eleusina aveva per scopo la comprensione della sacralità in modo da pervenire a un'espansione della spiritualità personale verso una dimensione estatica. Cicerone sosteneva, infatti, che l'iniziazione eleusina *“fa vivere con più gioia e morire con più fiducia”*. Numerosi altri elementi denotano il ruolo centrale che i Misteri Eleusini occupavano nella sacralità antica. Ad esempio l'importanza dei personaggi, dapprima greci e poi romani, che ricevettero l'iniziazione, la varietà di gruppi etnici che nel tempo si sono accostati al rito e l'elevato numero di soggetti che annualmente venivano iniziati.

Dato il segreto, pena la vita, imposto ad ogni iniziato su quanto visto, udito o compiuto, si sa molto poco dello svolgimento di alcuni momenti cruciali dei Misteri stessi. Quello che è giunto fino a noi è solo ciò che avveniva in alcuni passaggi che si svolgevano in specifiche zone del tempio aperte anche a coloro che non dovevano essere iniziati. Nelle parti laterali della grande sala in cui si effettuavano queste celebrazioni si trovavano, infatti, delle gradinate che potevano ospitare fino a due o tremila spettatori.

La più comune rappresentazione dei Misteri eleusini mostra due distinte e successive cerimonie che riflettevano verosimilmente precisi gradi iniziatici, i Misteri Minori o Piccoli Misteri (*myesis*) ed i Misteri Maggiori o Grandi Misteri (*teletes*). Si suppone che i Grandi Misteri fossero a loro volta suddivisi in due *“fasi”* o *“stadi”* che comportavano, rispettivamente, un *“avanzamento”* dopo l'iniziazione (attraverso i Misteri Maggiori propriamente detti) e, in seguito, attraverso i Misteri Epoptici (*epòpteia*), un *“perfezionamento”*, anche definito *“contemplazione”*, che coincideva con l'atto culminante della funzione. Mackey sottolinea, infatti, che *«la parola Epòpt significa “testimone” e deriva dal greco εποπτεω, “guardare all'interno” o “osservare”. Gli Epòpt dovevano ripetere il giuramento di segretezza che veniva loro impartito al momento dell'iniziazione ai misteri minori; venivano poi condotti nell'interno, illuminato, del santuario ove era loro permesso di conoscere ciò che i greci denominavano “visione”, o αυτοφια. Solo ad essi era concessa l'ammissione al santuario, mentre i mystæ dovevano arrestarsi al vestibolo del tempio. Gli Epòpt erano, in effetti, i Maestri Muratori dei Misteri»*.¹² Aggiunge, inoltre, Mylonas: *«We know that different degrees of initiation existed, the most advanced of which was known as the epòpteia»*.¹³

Sembra, quindi, accertato che i Misteri si basassero su diversi livelli di progressione e che, per accedere ad un grado superiore, fosse necessario essere stati iniziati a quello inferiore. Quanto appena riferito non necessita di alcuna ulteriore evidenza per quanto attiene ad uno degli intrinseci legami con la Libera Muratoria.

I MISTERI MINORI

I Misteri Minori si svolgevano ad Agra, un sobborgo di Atene presso le rive del fiume Ilisso, nel mese di *Antesterione*, l'attuale periodo di febbraio-marzo. Ogni iniziando, che per la maggior parte della cerimonia rimaneva bendato, era accompagnato da un *mistagogo* e, dopo avere comple-

¹² Mackey A.G., *A Lexicon of Freemasonry*, Moss Ed., Philadelphia, XIII Edizione, 1869.

¹³ Mylonas G.E., *Eleusis and the Eleusinian Mysteries*. The Classical Journal, Vol. 43, pag. 144, 1947.

tato la partecipazione ai Misteri Minori, acquisiva il grado di *mystes*. La cerimonia si effettuava nel tempio di Demetra e Kore, chiamato *Metreon*.

Scopo dei Piccoli Misteri era di preparare il *mystes* a ricevere i Grandi Misteri, probabilmente attraverso una serie di “purificazioni”, a proposito delle quali Clemente d’Alessandria afferma: «Non a torto danno inizio anche ai misteri greci le cerimonie purificatrici, come per i barbari l’abluzione. Dopo seguono i Piccoli Misteri, che contengono il fondamento della dottrina e la preparazione ai grandi misteri».¹⁴ La classificazione di Clemente è stata rilanciata da Albert Mackey, secondo cui il grado di Apprendista Accettato Libero Muratore coincide con lo stadio della purificazione¹⁵; rifacendosi alle tre “fasi” a cui ho accennato precedentemente, invece, il grado di Apprendista corrisponde ai Piccoli Misteri ed i gradi di Compagno e Maestro, rispettivamente, ai Misteri Maggiori e a quelli Epoptici.

È probabile che nei Misteri Minori venisse data una certa visibilità, per mezzo di recitazioni o di rappresentazioni, ad argomenti di carattere mitologico, quali il rapimento di Persefone da parte di Ade o l’unione di Zeus con Demetra o con Persefone.¹⁶

Durante i Misteri Minori ogni iniziando riceveva gli insegnamenti del *Prologo* e del *Primo Libro Sublime* di Ermete Trismegisto.

Come detto prima, per potere accedere ai Misteri Maggiori ogni candidato doveva dimostrare di avere partecipato ai Misteri Minori pronunciando una speciale formula segreta, a cui farò cenno in seguito, che descrive in maniera schematica, ma al contempo esauriente, i passaggi caratteristici della cerimonia.

I MISTERI MAGGIORI

Gli studiosi sono spesso in disaccordo sul numero, il nome e i luoghi dell’iniziazione eleusina maggiore. Dowden ha supposto che i *mystai* venissero iniziati ad una prima parte dei Misteri Maggiori fuori dal *Telesterion*, ma sempre e comunque dentro lo spazio sacro del santuario, mentre la grande sala interna, la cosiddetta “stanza delle visioni”, era riservata allo svolgimento degli aspetti culminanti dei Misteri Maggiori, i cosiddetti Misteri Epoptici.¹⁷

Anche i Grandi Misteri, come i Piccoli, erano celebrati una volta l’anno e venivano ripetuti annualmente. In genere, i riti preparatori avevano inizio fra il 7° ed il 13° giorno del mese di *Boedromione*, corrispondente ad un periodo compreso fra la seconda metà di settembre e la prima metà di ottobre del calendario gregoriano. Una larga parte della celebrazione si svolgeva nell’Eleusinion di Atene, una sorta di “sede distaccata” del Tempio di Eleusi da cui, il giorno antecedente l’inizio della cerimonia, venivano trasportati gli oggetti sacri, gli *hiera*.

Il secondo giorno, tutti gli iniziandi si dirigevano in processione verso il mare, alla spiaggia del Falero, dove ognuno di loro si doveva immergere insieme ad un maialino che, in seguito, sarebbe stato sacrificato per rievocare simbolicamente la discesa di Persefone agli Inferi. Dopo questo ulteriore passo, i *mystai* tornavano nell’Eleusinion, dove digiunavano per due giorni. Il digiuno, che

¹⁴ Clemente Alessandrino, *Stromati. Note di vera filosofia*. (Introduzione, traduzione e note di G. Pini), Edizioni Paoline, Milano, pagg. 373-74, 1985.

¹⁵ Mackey A.G., *Massoneria Antica e Moderna*. Atanor Ed., Roma, pagg. 34-35, 2009.

¹⁶ Valdés Guía M., Martínez Nieto R., *Los Pequeños Misterios de Agras. Unos misterios órficos en época de Pisístrato*. Kernos, Vol. 18, pagg. 43-68, 2005.

¹⁷ Dowden K., *Grades in the Eleusinian Mysteries*. *Revue de l'Histoire des Religions*, Vol. 197, pagg. 409-427, 1980.

simbolicamente richiamava quello di Demetra durante la ricerca della figlia, non era inteso come astinenza totale dai cibi, ma come proibizione ad assumere particolari alimenti quale pollame e volatili in genere, alcune specie di pesce, fra cui la triglia, fave, melagrane e mele comuni.

Il quarto giorno «un grande sacrificio era offerto dall'Arconte basileus, dal páredros e dagli epimelétai in nome di Atene e del suo popolo e forse nella stessa occasione si offriva il dolce pélanos fatto con l'orzo e il grano della pianura Rharia, del quale erano gli Eumolpidi a decidere quantità e destinatari divini».¹⁸

Il 19 Boedromione tutti tornavano ad Eleusi; la processione, partita all'alba da Atene, percorreva la Via Sacra portando gli *hiera* che pochi giorni prima avevano percorso il tragitto inverso. Il corteo era composto dalle sacerdotesse, dai mistagoghi, dai *mystai* e da numerosi cittadini, che facevano da cornice ai sacri riti pur non partecipando attivamente ai Misteri, ed era preceduto da una statua lignea di Iacchus.¹⁹

Giunti ad Eleusi, i *mystai*, tenendo in mano fiaccole e spighe, entravano nel *Telesterion* dove per tutta la notte danzavano e cantavano in onore di Demetra e Persefone.

Prima di entrare nel tempio ogni adepto ripeteva: «Ho digiunato, bevuto il *kykeon*, ho preso dalla cista²⁰ e, compiuto il mio dovere, ho riposto nel *calathus*²¹; dal *calathus* ho poi ripreso e rimesso nella cista». Questa è la formula che Clemente d'Alessandria riporta nel *Protrettico*²²; Arnobio di Sicca fornisce una versione semplificata e diversa soltanto per pochi elementi: «Ho digiunato e ho preso il *ciceone*: ho preso dalla cista e ho messo nel *calathus*: ho preso nuovamente, ho trasferito nella cista».²³ La corretta esposizione della formula era necessaria per potere accedere ai Misteri Maggiori ed è probabile che venisse, quindi, considerata come una “frase di passo”.²⁴

Si deve notare che sia Clemente Alessandrino che Arnobio erano stati iniziati ai culti eleusini e che entrambi, in un periodo successivo, si erano convertiti al cristianesimo; è quindi ragionevole supporre che avessero scritto il “*Protrettico*” e l’ “*Adversus nationes*” a supporto dell'attendibilità della loro conversione cristiana.

A conclusione dei Misteri Maggiori, i partecipanti avevano imparato il *Secondo* ed il *Terzo Libro Sublime* di Ermete Trismegisto; gli iniziati ai Misteri Eoptici assumevano il nome di *epòptai* e, al termine di quest'ultima “fase”, avevano imparato gli insegnamenti contenuti nel *Quarto Libro Sublime* di Ermete Trismegisto.

¹⁸ Lippolis E., *Mysteria, archeologia e culto del santuario di Demetra a Eleusi*. Mondadori Ed., pag. 103, 2006.

¹⁹ *Iacchus* è una divinità greca descritta in alcuni miti come figlio di Demetra e di Zeus e in altri come figlio di Persefone e di Zeus; in altri ancora viene rappresentato come sposo di Demetra. *Iacchus* era anche uno dei nomi del dio Dioniso. Secondo altre descrizioni *Iacchus* era nato in Frigia da Dioniso e dalla ninfa Aura che aveva partorito due gemelli, uno dei quali era stato mangiato dalla madre stessa; *Iacchus*, il piccolo sopravvissuto salvato da un'altra ninfa, era stato affidato alle cure delle Baccanti di Eleusi e fatto allattare da Atena. Nei riti eleusini, *Iacchus* raffigurava le invocazioni rituali e precedeva la processione che da Atene conduceva ad Eleusi, danzando e tenendo in mano una fiaccola. Ricopriva questo ruolo perché considerato l'annunciatore dell'avvento del “fanciullo divino”, figlio di Persefone e di Ade, e paragonato ad una stella che portava la luce nelle tenebre spirituali degli iniziandi; in alcune versioni è anche identificato con il “fanciullo divino” stesso.

²⁰ Il grande paniere di Dioniso.

²¹ Il piccolo paniere di Dioniso.

²² Clemente Alessandrino, *Protrettico*, cap. II, 21.

²³ Arnobio, *Adversus nationes*, V, 26.

²⁴ Formule simili a quella recitata nei Misteri di Eleusi si ritrovano anche in altri misteri dell'antichità, ad esempio quello relativo al culto di Cibele: “Mi sono cibato dal timpano, ho bevuto dal cembalo, sono divenuto un *mystes*”. (Iulius Firmicus Maternus, *De errore profanarum religionum*, 18.). Nel culto relativo, Cibele era venerata come Grande Madre, dea della natura, attributo molto simile a quello che Demetra assume nel mito eleusino.

I Misteri Maggiori e quelli Eoptici erano articolati in *dromena*, *legomena* e *deiknymena*. Infatti, così si esprime Mylonas: «*We know that the mysteries were of three parts: the dromena, the things which were enacted; the deiknymena, the things which were shown; and the legomena, the things which were explained*».²⁵ Dato che si ignora a cosa alludessero con precisione i tre termini, si possono solo fare delle supposizioni. Nei *dromena*, le cose recitate, gli iniziati interpretavano ritualmente i comportamenti e i sentimenti di Demetra descritti nel mito eleusino. I *legomena*, le cose spiegate, consistevano, secondo Mircea Eliade, in “*brevi formule liturgiche e invocazioni*”.²⁶ I *deiknymena*, infine, erano gli oggetti mostrati, verosimilmente gli *hiera*. Infatti, durante la fase cruciale della cerimonia un membro degli Eumolpidi,²⁷ che fungeva da ierofante, pronunciava un discorso sacro al termine del quale, alla luce delle fiaccole portate dai Kerikes,²⁸ usciva dall'*Anaktonon*, la zona centrale del *Telesterion*, portando una spiga di grano e gli oggetti sacri rituali che venivano mostrati ai partecipanti, a completamento dell'atto più solenne dell'iniziazione misterica. A questo proposito Mylonas riferisce: «*Quanto importante potessero essere stati quegli elementi può essere dedotto dal fatto che il grado avanzato di iniziazione, l'epopteia, era raggiunto unicamente dall'ispezione, seguita dalla contemplazione, degli oggetti sacri eleusini, mostrati dallo Ierofante agli iniziati in una maniera sconvolgente*».²⁹

Altro aspetto rilevante della cerimonia era costituito dall'accoppiamento sessuale simbolico dello ierofante con una sacerdotessa, che avveniva nell'oscurità e aveva lo scopo di garantire agli iniziati la liberazione dai vincoli materiali. In quest'atto lo ierofante allegoricamente rappresentava un toro e la sacerdotessa una regina.³⁰

LA FRASE RITUALE SEGRETA E IL CICEONE

La parte iniziale della frase segreta recitata nei Grandi Misteri (“*Ho digiunato e ho preso il ciceone*”) evidenzia chiaramente l'importanza di bere il *kykeon* a digiuno. È probabile che il digiuno oltre che un atto rituale fondamentale, fosse anche necessario al fine di assimilare più rapidamente ed in maggiore quantità qualche particolare componente della bevanda. Se dovesse essere realmente così, è necessario chiedersi quale fosse questo *particolare* componente e quali la sua azione e l'obiettivo della sua somministrazione.

Nell'antichità, durante le funzioni religiose, venivano impiegati diversi principi naturali allo scopo di provocare alterazioni della coscienza. È stato teorizzato che, nell'antico Egitto, l'ascesa al trono del nuovo faraone, dopo la scomparsa del suo predecessore, seguisse regole ben codificate necessarie a raffigurarlo come il naturale successore. Come sottolinea Fairman: «*È evidente che nel processo di intronizzazione del sovrano, nel corso della selezione del candidato o della sua incoronazione, doveva accadere qualcosa che ne garantisse la legittimità, che automaticamente disarmasse l'opposizione, così che il nuovo monarca potesse pretendere e ottenere fedeltà, assicurando-*

²⁵ Mylonas G.E., *op. cit.*, pag. 145.

²⁶ Eliade M., *Storia delle credenze e delle idee religiose*, Sansoni Ed., Firenze, Vol. I, pag. 322, 1990.

²⁷ *Antica famiglia sacerdotale di Eleusi discendente da Eumolpo, "cantore di benefiche melodie", i cui membri ricoprirono per molti secoli la carica di ierofante nei misteri eleusini.*

²⁸ *Membri di un'altra casta sacerdotale.*

²⁹ Mylonas G.E., *op. cit.*, pag. 146.

³⁰ Ruck A.P.C., *Gods and Plants in the Classical World*, in: Schultes R.E. e von Reis S. Eds., *Ethnobotany: Evolution of a Discipline*, London & New York, Chapman & Hall, pag. 142, 1995.

si simultaneamente status di divinità e il collegamento diretto con il passato della nazione». ³¹ Il “qualcosa che ne garantisse la legittimità” potrebbe essere stata una “morte apparente” provocata dall’assunzione di sostanze stupefacenti; l’effetto di questo procedimento avrebbe avuto ricadute pratiche sulla popolazione, generando ammirazione e devozione nei confronti di un soggetto con capacità “eroiche”, quale appunto quella di scendere agli Inferi e da questi ritornare. «..... il candidato consumava la pozione, viaggiava nei cieli e ritornava trasmutato in sovrano e Hor. L’élite non doveva far altro che offrirgli gli abiti regali e non fare domande riguardo alle attività degli dei, della cui natura il monarca era oramai compartecipe. Questi, che senza ombra di dubbio aveva avuto visioni insolite sotto l’effetto della droga, non si sarebbe sognato certo di far parola con alcuno della propria esperienza. In tal guisa la cerimonia di intronizzazione del sovrano stabiliva senza possibilità di confutazione che il nuovo Hor fosse stato eletto dagli dei per governare sulle due terre». ³² Come non esistono chiare documentazioni sul rituale dell’ascesa al trono, anche in relazione alla eventuale sostanza stupefacente utilizzata dobbiamo necessariamente rimanere nel campo delle ipotesi.

Anche oggi l’utilizzazione di sostanze stupefacenti in numerose comunità è una pratica estremamente diffusa durante lo svolgimento di cerimonie di natura religiosa; gli sciamani fanno ricorso all’uso personale e alla somministrazione di simili sostanze agli iniziandi; nel corso dei loro riti sacri i Balanta della Guinea-Bissau, i Malawi ed i boscimani dell’Africa sud occidentale usano estratti delle radici di una pianta, la *tchúnfki*, che contengono alcaloidi dell’ergot ed hanno proprietà psicotrope. Queste osservazioni potrebbero supportare l’ipotesi che anche nel ciceone si trovasse qualche sostanza allucinogena, capace di provocare un particolare stato psico-emotivo, necessario per conseguire l’obiettivo di ogni iniziato, l’integrazione spirituale fra uomo e natura e l’annullamento della distanza fra il Creatore e la sua creatura. È stato oggi dimostrato scientificamente che particolari aree cerebrali, quando sollecitate da visioni mistiche o somministrazione di specifici farmaci, si attivano in maniera significativa per aumento dell’attività metabolica conferendo contorni reali a quanto elaborato dalla mente. Dato che ai misteri dell’antichità in senso lato, e particolarmente a quelli eleusini, poteva partecipare, come detto in precedenza, chiunque senza distinzione di sesso, età, grado culturale o casta sociale, in assenza di “verità rivelate da Dio” erano richieste particolari propensioni animiche, non evocabili con uguale facilità in tutti gli iniziandi. Si rendeva, quindi, necessario un *supporto* esterno che era, verosimilmente, contenuto nel ciceone.

Se questa ipotesi è esatta, allora la “bevanda sacra” non poteva essere composta soltanto da acqua, orzo e menta, componenti naturali privi di un qualsiasi effetto collaterale ed allucinogeno in particolare, e si dovrebbe ipotizzare che qualche altro “ingrediente” ne facesse parte. Il componente che viene generalmente chiamato in causa è l’ergot (della cui presenza gli iniziati non dovevano probabilmente essere a conoscenza!), che avrebbe ricoperto un ruolo fondamentale nell’espletamento della cerimonia, divenendo una sorta di passepartout che conduceva gli aspiranti *epòptai* verso l’“evento illuminante”. Numerosi autori, nel tempo, hanno elaborato svariate teorie sulla reale composizione del ciceone, considerato come pozione a base di oppio o come bevanda alcolica. Schmidbauer, in una sua relazione, ha avanzato l’ipotesi che, al posto dell’oppio, nei misteri eleusini si facesse ricorso ad un fungo allucinogeno, l’*Amanita muscaria*. ³³ Kerényi, dal canto suo, ha evidenziato che l’acqua mescolata a chicchi di orzo tostato produce una bevanda di malto che,

³¹ Fairman H.W., *The Kingship rituals of Egypt*, cit. da Knight C. e Lomas R., *La chiave di Hiram*, Mondadori Ed., pag. 121, 1997.

³² Knight C., Lomas R., *La chiave di Hiram*, Mondadori Ed., pag. 125, 1997.

³³ Schmidbauer W., *Halluzinogene in Eleusis?*, Antaios, Vol. 10, pagg. 18-37, 1968-69.

dopo fermentazione, diventa alcolica; questa teoria è, tuttavia, da scartare poiché gli iniziandi bevevano il ciceone poco tempo dopo la sua preparazione e non c'era, quindi, tempo sufficiente perché potesse fermentare. Questo stesso autore ha anche focalizzato l'attenzione sulle foglie di menta, senza peraltro esprimere un parere utile per dare una risposta concreta al problema, poiché afferma: «La questione farmacologica, che non trova ancora risposta, si riferisce all'effetto del terzo ingrediente, dopo l'acqua di orzo tostato, cioè il glechon o blechon, *Mentha pulegium*. La menzione alle sue foglie "tenere", cioè fresche, è certamente non priva di importanza. In attesa di una precisa identificazione della specie, sappiamo che si tratta di una qualche varietà di menta che a larghe dosi induce delirio, perdita di coscienza e spasmi».³⁴

Sembra che le supposizioni via via prese in considerazione siano tutte da scartare e che l'unica valida sia quella formulata da Hofmann che, nel 1943, partendo da studi sull'ergotamina, scoprì l'LSD (dietilamide dell'acido lisergico),³⁵ sostanza appartenente ad una classe di droghe definite allucinogene, psichedeliche o enteogene, che «può realmente provocare, date certe condizioni esterne e interne, una totale esperienza mistica simile all'unio mistica».³⁶

In natura gli alcaloidi derivati dell'acido lisergico vengono prodotti dall'ergot, la "*Claviceps purpurea*", un ascomiceta parassita di parecchie specie di graminacee e cereali, orzo compreso, che produce gli sclerozi, corpi globosi simili a speroni, costituiti da ife strettamente aggregate fra loro. Gli sclerozi si sviluppano sulla spiga della graminacea nel periodo della maturazione, prendono il posto di un chicco e, per la forma che assumono, conferiscono alla pianta infetta, di solito la segale, una particolare conformazione per la quale viene chiamata "*segale cornuta*". L'ergot era conosciuto già nel medioevo per avere provocato intossicazioni di massa, note con il nome di *ergotismo* o di "*Fuoco Sacro*", considerate un'epidemia come il colera e provocate dall'utilizzazione di farine contaminate.^{37,38} È possibile che l'orzo utilizzato nella composizione del ciceone fosse già stato parassitato dalla "*Claviceps purpurea*" e che fosse, quindi, in grado di produrre la sostanza stupefacente. Questo "*grande segreto*" era quasi certamente conosciuto solo dallo ierofante.

Tornando alla formula di "*ingresso*" ai Grandi Misteri, la seconda parte, relativa al "*prendere dalla cista, compiere il proprio dovere e poi riporre nel calathus*", è più difficile da decifrare. Secondo Foucart il brano greco risulta di dubbia interpretazione e una parte della frase riferita da Clemente d'Alessandria si potrebbe tradurre in un modo alquanto diverso sostituendo "*compiuto il mio dovere*" con "*dopo aver assaggiato*".³⁹ Questa traduzione renderebbe più chiara la frase, evidenziando che l'iniziato prende un "*qualcosa*" dalla cista, lo assaggia e lo ripone nel *calathus*, per poi prenderlo nuovamente e rimetterlo nella cista. Sia nella versione di Clemente Alessandrino che in quella di Arnobio non viene però fornita alcuna indicazione su cosa ogni iniziato prenda e poi deponga.

Lo stesso Foucart pensa che esistessero diversi recipienti, alcuni contenenti gli *hiera* e altri gli oggetti manipolati e poi assunti dai *mystes*.⁴⁰ Si sa che era vietato nominare l'oggetto che si pas-

³⁴ Kerényi K., *Eleusis. Archetypal Image of Mother and Daughter*, Princeton University, Princeton, New Jersey (edizione originale tedesca *Die Mysterien von Eleusis*. Zürich, Rhein, 1962), pag. 179, 1991.

³⁵ Hofmann A., *How LSD Originated*, Journal of Psychedelic Drugs, Vol. 11, pagg. 53-60, 1979.

³⁶ Hofmann A., *I Misteri di Eleusi* (Saggio presentato al I Congresso Internazionale sugli Stati Alterati di Coscienza, Goettingen, 1992) Edizioni Stampa Alternativa, Trad. Fedeli R., Collana Millelire, pag. 6, 1995.

³⁷ Colella D., *Le epidemie di ergotismo nell'XI secolo*, Pagine di Storia della Medicina, Vol. 13, pagg. 68-77, 1969.

³⁸ Tarsia A., *Il pane e il fuoco. L'ergotismo nel Meridione d'Italia*, Aracne Ed., Roma, pag. 43, 2011.

³⁹ Foucart P.F., *Les Mystères d'Eleusis*. Picard, Paris, pag. 376, 1914.

⁴⁰ Foucart P.F., *ibidem*, pagg. 379-80.

sava dalla cista al calathus, ma ci sono opinioni diverse su quali fossero realmente gli oggetti sacri. Secondo alcuni potrebbero essere state antiche reliquie, per altri simboli sessuali maschili o femminili, come peraltro riferito da Teodoro di Ciro, per altri ancora sia gli uni che gli altri. D'altro canto, considerando la segretezza imposta agli iniziati su alcune parti del rito, è normale che ci siano tante divergenze di opinioni su questioni che, a tutt'oggi, continuano a rimanere oscure.

La Sfameni Gasparro è convinta che, almeno in origine, il rito eleusino avesse un carattere prettamente agricolo e questo potrebbe suggerire che gli *hiera* fossero di natura vegetale.⁴¹ Tuttavia, se il fine del rituale eleusino fosse rimasto, nel tempo, soltanto quello di assicurare l'abbondanza delle messi, le cerimonie avrebbero potuto essere officiate da sacerdoti o sacerdotesse dedicati, senza la partecipazione di altre figure, quali i recipiendari. È, quindi, probabile che il culto fosse nato proprio con l'obiettivo di assicurarsi il favore della dea al fine di ottenere migliori raccolti e che si fosse poi "evoluto" assumendo sia una caratteristica di tipo iniziatico che un'altra di tipo salvifico; la venerazione di Persefone, che viveva sia nel mondo terreno che in quello sotterraneo, avrebbe infatti potuto assicurare ai fedeli la serenità dopo la morte.

Infine, in relazione al contenuto delle ciste, Clemente, sempre nel *Protrettico*, parla di "focacce di sesamo", dolci e pani dalle forme molteplici e strane e conclude con una frase ("Eccoli i loro oggetti sacri!") che, a mio avviso, pone qualche dubbio sulla buona fede dell'Alessandrino. Infatti, il ricorso all'aggettivo "loro" e la ridicolizzazione degli "oggetti sacri" è il modo, non tanto velato peraltro, per prendere le distanze dall'iniziazione eleusina e dimostrare quanto solida e sincera fosse la sua conversione cristiana.⁴²

LIBERA MURATORIA E MISTERI

Appare evidente, già a prima vista, come l'aspetto più rilevante che lega la Libera Muratoria ai Misteri di Eleusi sia quello iniziatico, anche se ci sono numerosi altri punti di contatto. Dai romani i *Mysteria* furono soprannominati "*initia*" e sembra naturale dedurre, da una semplice analisi del vocabolo, che, anche presso questo popolo, il rito corrispondesse, per mezzo dello svelamento dei misteri ad esso correlati, ad una progressione lungo una via iniziatica. Nel rito ellenico, l'iniziando avrebbe potuto concludere i Grandi Misteri solo dopo essere stato adagiato nel Pastos, Letto o Bara, stadio conosciuto come il "*rito del feretro*" e relativo alla "*morte simbolica*". Strobeo, citando un autore antico, scrive: «*La mente viene colpita nella morte, allo stesso modo in cui lo è nella iniziazione ai Misteri; e la parola risponde alla parola come la cosa risponde alla cosa, perché τελευταν (teleutaō) è "morire" e τελεσθας (teleisthai) "essere iniziato"*». Quindi, dato che la parola greca *teleutaō* può essere interpretata sia con il significato di *morte* che con quello di *iniziazione*,⁴³ al percorso eleusino deve essere data una doppia chiave di lettura. La prima concerne la condizione mortale di ogni uomo, la seconda gli aspetti iniziatici, non tenuti in alcuna considerazione né da Omero, che sosteneva che i Misteri di Eleusi erano compiuti in preparazione al *post-mortem* nel senso letterale del termine, né da Sofocle e Platone che, pur tratteggiandone l'importanza, li analizzavano sempre dal medesimo punto di vista. «*Tre volte felici quelli tra i mortali che vanno all'Ade avendo*

⁴¹ Sfameni Gasparro G., *op. cit.*, pag. 80.

⁴² Clemente Alessandrino, *op. cit.*, 22.

⁴³ Mackey A.G., *A Lexicon of Freemasonry*, Moss Ed., Philadelphia, XIII Edizione, 1869.

visto questi misteri, perché là solo per loro c'è vita mentre per gli altri è solo tristezza». ⁴⁴ «Colui che entrerà nell'Ade senza aver preso parte all'iniziazione e ai Misteri sarà immerso nel pantano; al contrario, colui che sarà stato purificato e iniziato vivrà con gli dei». ⁴⁵

Teleutaō è, in sostanza, il più forte trait d'union fra Misteri eleusini e Liberamuratoria in quanto chiaro riferimento alla morte iniziatica. «A Eleusi, come oggi nelle logge, si cerca di pervenire alla morte iniziatica con l'aiuto dei rituali di purificazione, in modo che l'uomo profano sia ucciso e sorga un uomo nuovo», ⁴⁶ e anche nel rituale liberomuratorio si va incontro ad una morte allegorica seguita da una rinascita o resurrezione a nuova vita. ⁴⁷ «Attraverso la contemplazione della Natura e del principio divino che in essa si rivela, dopo aver acquisito la Verità Morale e la Virtù (come ci insegna il 1° Grado) e la Conoscenza Intellettuale attraverso lo studio delle Arti Liberali (nel 2° Grado), il Liberomuratore è pronto per la Morte Iniziatica». ⁴⁸

Esistono, tuttavia, anche altri aspetti che accomunano le due Società Iniziatiche e Dupuis, nel suo *“Origine de tous les cultes de la religion universelle”*, risalente al 1794 circa, ha addirittura sostenuto l'ipotesi che il rituale massonico derivasse direttamente dagli antichi Misteri. È indiscutibile che numerosi principi muratori e molti aspetti del rituale abbiano tratto ispirazione dalla società misterica eleusina, ma *“trarre ispirazione”* è un concetto che non può essere banalizzato attribuendogli il significato di una superficiale e impersonale rielaborazione, ma da cogliere in un'ottica più ampia: l'aver saputo recuperare una “tradizione iniziatica” divenuta indispensabile in una società, quella settecentesca, che si incamminava a grandi passi lungo il sentiero dell'illuminismo e del materialismo, per avvalersi poi di essa quale strumento vitale per coloro che percepivano la necessità di una crescita spirituale. Nella seconda metà del seicento era nata la *Royal Society*, iniziavano le prime audaci sperimentazioni scientifiche e si andava affermando l'idea dell'esaltazione della ragione, tutti elementi che, nel tempo, avrebbero inevitabilmente condotto l'essere umano su piani troppo distanti da quello metafisico. «L'uomo occidentale si è identificato sempre più con la propria capacità di pensare, il proprio razioicinio, giudicando irrilevante, se non addirittura illusorio, tutto ciò che non poteva essere quantizzato e analizzato in modo puramente razionale (.....). Il pensiero cartesiano era destinato a dare un'impronta decisiva alla *Royal Society*, i cui primi membri avevano spesso una formazione ermetica che, poi, almeno pubblicamente avrebbero ripudiato». ⁴⁹ Della *Royal Society*, infatti, non facevano parte solo coloro che professavano “il puro empirismo”, ma anche e soprattutto studiosi del neoplatonismo e delle scienze metafisiche. ⁵⁰ Si cominciava, pertanto, a sentire forte il bisogno di una inversione di tendenza per tornare ad uno “stato primordiale”. «Se consideriamo la storia dell'umanità come l'insegnano le dottrine tradizionali, in conformità con le leggi cicliche, dobbiamo dire che, all'origine, l'uomo, avendo il pieno possesso del suo stato d'esistenza, aveva naturalmente le possibilità corrispondenti a tutte le funzioni, prima di ogni distinzione di queste ultime. La divisione di queste funzioni si produsse in uno stato ulteriore, rappresentando uno stato già inferiore allo “stato primordiale”, ove però ogni essere umano, pur avendo solamente certe possibilità determinate, aveva ancora spontaneamente la coscienza effettiva di que-

⁴⁴ Sofocle, *Frammento 348*, ed. Didot.

⁴⁵ Platone, *Fedone*, 13.

⁴⁶ Jacq C, *op. cit.*, pag. 40.

⁴⁷ Reghini A., *Le parole sacre e di passo*, Atanor, Roma, pag. 26, 2008.

⁴⁸ Venzi F., *Libera Muratoria e Alchimia*, Loggia Quatuor Coronati n° 112, Roma, pag 14, 26 Febbraio 2011.

⁴⁹ Baigent M., Leigh R., *L'elisir e la pietra, la grande storia della magia*, Il Saggiatore S.p.A. Ed., Milano, pagg. 248-249, 2003.

⁵⁰ Venzi F., *op. cit.*, pag. 10.

ste possibilità».⁵¹ Oggi, in un contesto sociale ancora più difficile e caotico, è sempre più viva l'esigenza di un cammino al di fuori da ogni dogma o imposizione che annullino la volontà ed il libero pensiero, rendendo l'uomo "invisibile" e sottomettendolo ad uno stato di passività religiosa ed ideologico-spirituale. Questo rende ragione della natura sempre viva e attuale della Liberamuratoria che, attraverso la trasmissione iniziatica, consente al singolo di pervenire all'attuazione di uno "stato sopra-individuale". Afferma Guénon: «Ogni realizzazione iniziatica è dunque essenzialmente e puramente "interiore", contrariamente a quella "uscita da sé" che costituisce l'"estasi" nel senso astratto ed etimologico di quella parola; e in questo consiste non certo la sola differenza, ma almeno una delle grandi differenze, esistenti fra gli stati mistici, interamente appartenenti al dominio religioso, e gli stati iniziatici».⁵² A questo proposito, è mia opinione che uno "stato mistico" non possa essere considerato come prerogativa delle religioni soltanto. Il misticismo (dal greco *mystikòs*, misterioso, che, a sua volta deriva da *myein*, chiudere, tacere) consente la contemplazione della dimensione della sacralità attraverso un'esperienza personale diretta, posta al di fuori del pensiero logico-discorsivo e per questo difficilmente comunicabile. Quindi, per alcuni dei suoi aspetti, quali esperienza personale e incomunicabilità, la mistica è un tratto caratteristico anche della Liberamuratoria, mentre per altri, in particolare l'*estasi*, processo psichico di tipo rigorosamente *mentale*, si differenzia da essa in maniera inequivocabile.

Il Segreto, "indicibilità di un dono riservato solo agli iniziati", un altro potente legame fra Misteri e Massoneria speculativa. Anche se alla *indicibilità* viene spesso attribuito il generico significato di *obbligo* a non rivelare quanto "appreso" durante lo svolgimento delle cerimonie, io penso che ad essa si debba invece assegnare un significato più estensivo. Deve, infatti, essere interpretata non come una *imposizione*, ma come una *impossibilità* a rivelare quanto "compreso" da un punto di vista trascendente; è, in sostanza, ciò che esprime Giacomo Casanova sul "segreto della liberamuratoria" nel suo scritto "Storia della mia vita": «Il mistero della massoneria, di fatto, è per sua natura inviolabile. Il massone lo conosce solo per intuizione, non per averlo appreso, in quanto lo scopre a forza di frequentare la Loggia, di osservare, di ragionare e dedurre. Quando lo ha appreso, si guarda bene dal far parte della sua scoperta a chicchessia, fosse pure il suo miglior amico massone, perché se costui non è stato capace di penetrare da solo il segreto, non sarà nemmeno capace di profittarne se lo apprenderà da altri. Il segreto rimarrà dunque sempre tale. Ciò che avviene nella loggia deve rimaner segreto, ma chi è così indiscreto e poco scrupoloso da rivelarlo non rivela l'essenziale. Del resto, come potrebbe farlo se non lo conosce? Se poi lo conoscesse, non lo rivelerebbe».

Frazer considera la discesa di Persefone nel mondo dell'oltretomba come «una nitida espressione della semina; il suo riapparire a primavera significherebbe lo spuntare del grano giovane»,⁵³ mentre altri sostengono che il grano spunta in autunno ed evidenziano che Persefone non ricompare in primavera ma viene rapita proprio in questa stagione. In realtà, soffermarsi a discutere su questo argomento è troppo semplicistico e fa perdere di vista il carattere squisitamente iniziatico dei Misteri che richiamano solo in apparenza il dono del grano e i tre atti del rapimento di Persefone (la "discesa" agli Inferi, la "ricerca" della dea e l' "ascesa" per il ricongiungimento con Demetra).

⁵¹ Guénon R., *Considerazioni sulla via iniziatica*. Casini Ed., pag. 239, 2010.

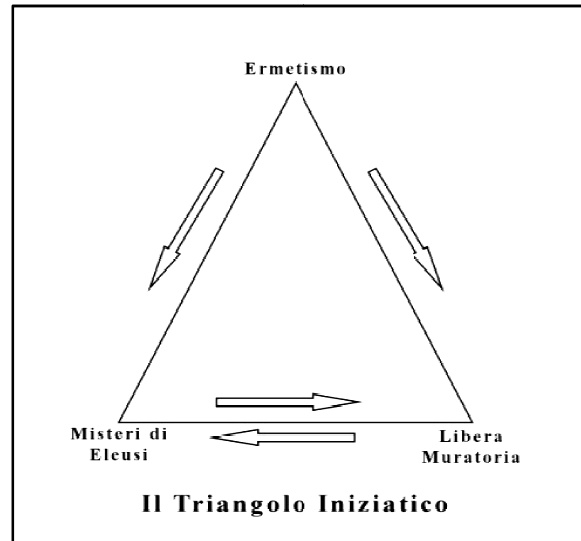
⁵² Guénon R., *op. cit.*, pag. 17.

⁵³ Frazer J.G., *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e sulla religione*, edizione italiana La Feltrinelli Ed, (Edizione originale, *The Golden Bough: A Study in Magic and Religion*, Newton Compton Ed.), pag. 712, 2009.

Questa era sicuramente la visione generica dei profani che partecipavano da semplici spettatori ai misteri, mentre agli iniziati voleva essere trasmesso un significato più profondo. Jung e Kerényi, infatti, sottolineano quanto sia riduttivo cercare nel dono del grano il vero significato dei misteri eleusini: «*Il frumento è un dono evidente della dea. Ciò che però gli uomini ottengono ancora da Demetra, ciò che essa mostra loro particolarmente, è quello che deve essere menzionato, ma è indicibile (...) Un simbolo che dietro istruzioni di Demetra veniva mostrato nei Misteri Eleusini era la spiga recisa. Il dono evidente della dea serve per esprimere ciò che essa manifesta soltanto agli iniziati*». ⁵⁴

La “*discesa agli inferi*” è una rappresentazione allegorica del VITRIOL. Utilizzando una metafora spaziale, come Persefone torna ciclicamente nell’Ade, così ogni liberomuratore visita e rivede le profondità di un mondo sconosciuto, oscuro, immagine della nostra interiorità. Visitare “*attivamente*” la sfera intima individuale, con gli affanni, le asperità animiche e spirituali, gli anfratti nascosti ed ingannevoli, comporta enormi difficoltà. È un viaggio infinito, il cui fine ultimo è quello di “*rectificare*” per compiere la trasmutazione. Come Demofonte, ogni uomo ha insite “*le potenzialità di tornare al Divino*”⁵⁵ che, tuttavia, nella realizzazione di un percorso iniziatico si scontrano con i limiti di ogni essere umano. L’incompleto processo di “*indiazione*” di Demofonte rispecchia in maniera significativa questi limiti, appartenenti all’individuo stesso e legati alla difficoltà di liberarsi dell’involucro profano, o determinati da cause esterne. Ne risulta che fra tutti coloro che hanno percepito l’esigenza di intraprendere un percorso iniziatico, quello massonico in particolare, solo un numero veramente esiguo avrà la possibilità di giungere alla piena Conoscenza.

Sia i Misteri eleusini che la Libera Muratoria emanano da una fonte comune, l’Ermetismo. Come detto prima, infatti, ai recipiendari veniva fatta apprendere, attraverso lo studio dei *Libri Sublimi*, la dottrina di Ermete. Questo legame realizza una simbolica ed originale forma di “*triangolo iniziatico*”, i cui angoli alla base sono rappresentati dai Misteri e dalla Muratoria e quello al vertice dagli insegnamenti ermetici, e richiama idealmente la *Tavola Smaragdina*, nella sua frase “*come in alto così in basso*”. È un *fil rouge* che, attraverso i millenni, coinvolge coloro che sentono l’esigenza di una “*evoluzione ontologica*”, una volta facilmente percepibile ed oggi faticosamente ricercata in un mondo impersonale e distaccato, in cui la visione utilitaristica della vita impone ritmi incalzanti che spesso fanno perdere la consapevolezza dello stretto legame spirituale fra la Divinità e l’essere che da Essa discende. «*In un mondo nel quale gli ideali iniziatici vengono relegati in secondo piano, la Libera Muratoria tenta di conservarli nel seno delle sue Logge*». ⁵⁶



Ultimo aspetto comune alle due vie iniziatiche è quello relativo alla simbologia. Ovviamente, esistono numerose e più o meno sostanziali differenze fra i simboli misterici e quelli massonici

⁵⁴ Jung G.C., Kerényi K., *Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia*. Bollati Boringhieri Ed., Torino, (Edizione originale tedesca, *Einführung in das Wesen der Mythologie*, 1940-41), pagg. 169-70, 1972.

⁵⁵ Venzi F., *Introduzione alla Massoneria*, Atanor, pag. 137, 2012.

⁵⁶ Jacq C, *op. cit.*, pag. 6.

ma tre, comuni ad entrambe le vie iniziatiche, colpiscono particolarmente. Mi riferisco al bendaggio degli occhi, alla ricerca della luce, alla melagrana.

I primi due, a mio parere, sono strettamente collegati l'uno all'altro. Il bendaggio degli occhi prima e durante la cerimonia richiama, infatti, tre aspetti ben precisi dell'iniziazione, la "rinascita" e la "richiesta" della "luce materiale" dapprima, seguita, nel tempo, dalla "ricerca" della "Luce trascendente". La "rinascita", sia nei Misteri che nella Liberamuratoria, è soltanto il passo iniziale verso la trasmutazione e deve essere intesa in un «senso rigorosamente ontologico. Infatti, l'iniziazione presuppone fundamentalmente che la condizione umana, con i limiti che definiscono la comune individualità, possa essere superata. Si tratta di un cambiamento di stato, del passaggio da un modo di essere a un altro, nel senso più oggettivo. Seguendo René Guénon, Julius Evola osserva: "La base della nozione di iniziazione è dunque la dottrina degli stati molteplici dell'essere, poiché lo stato umano non è che uno di questi. Ma non bisogna considerare unicamente stati dell'essere superiori alla normale condizione umana, poiché ve ne sono anche di inferiori. In tal modo, per l'uomo è concepibile una doppia possibilità di apertura, verso l'alto e verso il basso; pertanto occorre distinguere un superamento ascendente (conforme al rigoroso senso etimologico del termine trascendenza: andare oltre elevandosi) e un superamento discendente"». ⁵⁷ Così come nella Muratoria, anche nei Misteri la "richiesta-ricerca" della "Luce" «era l'oggetto, ed il suo raggiungimento il fine di tutti gli antichi misteri. Nel sistema di iniziazione usato in Grecia, il Gerofante dichiarava che tutta l'umanità, ad esclusione degli iniziati, si trovasse nell'oscurità». ⁵⁸ La "luce materiale" serve simbolicamente a rischiarare l'accesso alla via iniziatica e ad "illuminare" il successivo cammino. Da un punto di vista iniziatico, "illuminazione" e "Luce trascendente" non hanno, secondo me, lo stesso significato. L'illuminazione è quell'esigenza che stimola ad intraprendere una via iniziatica e che è metaforicamente rappresentata dalla "luce materiale", in assenza della quale ogni cammino iniziatico rimane impercorribile o ne viene addirittura nascosto l'accesso; è, in sostanza, uno "strumento" rigorosamente personale, allo stesso modo del "segreto", che consente di protendersi o meno verso la *Luce trascendente*. Guénon, infatti, sostiene che: «i "piccoli misteri" non sono che una preparazione ai "grandi misteri", poiché il fine stesso dei primi è soltanto una tappa della via iniziatica. Diciamo in principio, poiché evidentemente, di fatto, ogni essere non può andare che fino al punto dove si arrestano le proprie possibilità; in conseguenza, alcuni potranno essere qualificati solo per i "piccoli misteri", od anche per una porzione più o meno ristretta di questi ultimi; ma un tal fatto significa semplicemente che essi sono incapaci di seguire la via iniziatica fino in fondo, e non che seguano una via diversa da quelli che possono andare oltre» ⁵⁹.

Mi soffermo, infine, sull'altro simbolo comune, la *melagrana*. Denominata presso le antiche popolazioni elleniche "cibo dei morti", probabilmente in riferimento al mito di Demetra e Persefone, era paradigmatica delle "insidie diaboliche" e quindi, indirettamente, della colpa di chi cedeva a questi inganni. Nell'*Inno Omerico a Demetra*, Persefone dice alla madre: «Egli mi ha messo di nascosto in mano un cibo dolce, un seme di melagrana, e mio malgrado mi ha costretto a mangiarlo». Le parole di Persefone denotano che la dea è consapevole dell'inganno subito e, al contempo, della duplice colpa che le può essere attribuita, aver ceduto alla seduzione malefica mangiando la melagrana, ed essersi concessa ad Ade dandogli addirittura un figlio, il "fanciullo divino". ⁶⁰

⁵⁷ Mainguy I., *Le iniziazioni e l'iniziazione massonica*, Edizioni Mediterranee, pag. 23-24, 2010.

⁵⁸ Mackey A.G., *A Lexicon of Freemasonry*, Moss Ed., Philadelphia, 1869.

⁵⁹ Guénon R., *op. cit.*, pag. 236.

⁶⁰ A questo proposito vedi la nota n. 19.

Ma perché nel mito eleusino la melagrana è considerata “*frutto malefico*” e “*cibo dei morti*”? Si deve dapprima ricordare la credenza secondo cui il digiuno assoluto e perpetuo fosse una legge centrale degli Inferi, tanto che chiunque si fosse recato in quel regno non lo avrebbe più potuto abbandonare se avesse mangiato qualcosa. In letteratura esistono solo pochi riferimenti ai “*cibi dei morti*”. Nella scuola pitagorica i fagioli venivano associati agli inferi probabilmente per la loro forma che richiamava alla mente il simbolo fallico. La melagrana anche presso gli egizi era considerata cibo dei morti ma, secondo me, con un significato diverso da quello macabro: il frutto sarebbe stato utile nel viaggio verso il regno dei morti; semi di melagrana sono stati, infatti, rinvenuti nella tomba di Ramses IV. Non sembra esserci alcun altro riferimento a cibi utilizzati per impedire a qualcuno di lasciare l’Oltretomba, per cui si deve cercare qualche altro motivo che abbia indotto a rappresentare nel mito la melagrana sotto questo aspetto. Il frutto è stato probabilmente usato per due motivi ben precisi, la dolcezza dei semi ed il loro retrogusto amaro, specialmente quando non abbastanza maturo. In questo dualismo *dolce-amaro*, il primo è espressione simbolica del “*dolce sapore dell’insidia diabolica*”, il secondo del *dolore* delle due dee, Persefone, condannata a trascorrere parte della sua vita agli Inferi, e Demetra, costretta a non vedere la figlia per parecchi mesi.

Ma la melagrana ha anche un chiaro significato esoterico. “*Cibo dei morti*” nel mito eleusino, a fronte di rappresentazioni simboliche sensibilmente diverse presso tutti gli altri popoli, sia antichi che moderni, che spaziano dalla fertilità, alla ricchezza e all’abbondanza, per arrivare fino alla fratellanza, alla solidarietà e all’amore. La narrazione eleusina, pur facendo primariamente esplicito riferimento ad aspetti di tipo agricolo, quali la fertilità del terreno e l’abbondanza delle messi, richiama attraverso la melagrana altre valenze simboliche che, in chiave esoterica, devono essere interpretate come la dilatazione spirituale e la fecondità di intelletto di chi si impegna in un pellegrinaggio iniziatico. È anche possibile pensare che la terminologia “*cibo dei morti*” sia stata adottata per restituire un significato aderente alla leggenda di Persefone che, proprio per avere assunto questo cibo, era divenuta la “*regina degli Inferi*”.

Superfluo, infine, soffermarsi sul fatto che, in relazione alla *fratellanza* e alla struttura del frutto, la melagrana sia la raffigurazione simbolica di un’Obbedienza, delle Logge che la compongono e di tutti i componenti di ogni singola Loggia.

Anche la dea figlia rappresenta nel mito eleusino la dualità *vita-morte*. Prendere coscienza della seconda è un passo essenziale per comprendere pienamente il valore ed il significato della prima. Quindi, attraverso questa contrapposizione, veniva trasmesso agli iniziati un messaggio chiaramente sovrapponibile a quello liberomuratorio. «*La luce di un Maestro Muratore è l’oscurità visibile, che serve soltanto per esprimere quell’ombra che avvolge le prospettive del futuro. Essa è quel velo misterioso che l’occhio dell’umana ragione non può penetrare, senza l’aiuto di quella Luce che proviene dall’alto. Tuttavia, anche con questo barlume di Luce potete percepire di essere sul bordo di una tb., nella quale voi siete ora appena simbolicamente disceso e che, quando questa vita transitoria sarà giunta al suo termine, nuovamente vi accoglierà nel suo freddo grembo. Che gli emblemi della mortalità che giacciono dinanzi a voi vi portino a meditare sul vostro inevitabile destino e vi spingano alla riflessione sul più interessante di tutti gli studi umani: la conoscenza di voi stesso*».⁶¹

L’ultimo punto che desidero trattare brevemente è quello relativo alla sostanza stupefacente contenuta all’interno della “*bevanda sacra*”.

⁶¹ *Rituale Emulation*, pagg. 142-143.

Quale motivo spingeva i mistagoghi a somministrare agli iniziandi, probabilmente a loro insaputa, una pozione contenente un allucinogeno nel corso di una cerimonia sacra? La risposta può essere trovata esaminando una qualsiasi religione monoteista. Durante le funzioni sacre, infatti, i partecipanti si rivolgono ad una potenza superiore totalmente esterna all'individuo stesso, ma dogmaticamente riconosciuta e assolutamente accettata da tutti i credenti, così denominati proprio perché non hanno la necessità di interrogarsi sull'origine divina, dominante ed irraggiungibile dell'Essere a cui si rivolgono. In un percorso misterico o liberomuratorio, invece, la ricerca del trascendente *deve* sempre essere effettuata all'interno dell'individuo stesso. Nel caso dei misteri, in particolare, ci si trova in presenza di individui che avevano, nei confronti del Divino, un approccio "candido" che necessitava di un supporto materiale che consentisse loro, per mezzo dell'assunzione della sostanza allucinogena, di interiorizzare le visioni mistiche; il liberomuratore, invece, vivendo in un contesto "moderno", e con questo aggettivo non mi riferisco naturalmente solo al periodo attuale, ha una predisposizione spirituale ed animica diversa ed orizzonti intellettivi sicuramente più vasti che consentono un più ponderato approccio critico. Questo permette maggiore consapevolezza nell'affrontare il percorso per puntare verso l'obiettivo finale e più determinazione per superare gli ostacoli che inevitabilmente si incontreranno lungo il cammino. Il viaggio del liberomuratore è strettamente personale ma deve essere necessariamente svolto all'interno di una comunità iniziatica. Solo un continuo interscambio di esperienze esoteriche e di opinioni potrà, infatti, consentire una più agevole progressione. Allora, mi chiedo: "La Loggia può forse essere allegoricamente considerata come il ciceone del Liberomuratore?"

